

Sul “Quadro naturale dei rapporti che esistono tra Dio, l’Uomo e l’Universo” di Saint-Martin
a cura di Ovidio La Pera

Sommario

Saint-Martin Massone	1
La libertà	3
Dio.....	4
La Natura.....	4
La materia, il male	5
Gli esseri materiali	6
Gli esseri immateriali	6
Il male proviene dagli Esseri intermediari	8
Lo scopo dell’uomo: il ritorno all’Unità	8
La legge di tendenza all’unità	9
L’errore delle teorie evoluzioniste	9
In cosa l’uomo si differenzia dalle altre produzioni della Natura?	10
Gli elementi intermediari: i numeri.....	11
La parola e la scrittura.....	11
L’emanazione.....	12
La reminiscenza	12
Il crimine dell’uomo.....	14
Circa i numeri 4 e 9.....	14
Gli esseri sensibili	14
La morte	14
Il primo crimine dell’uomo	15
La luce.....	15
Il tempo	16
Le lingue superiori	17
La riabilitazione	17
La caduta dell’uomo.....	18
La nascita dell’uomo.....	18
Il lavoro dell’uomo.....	19
La caduta dell’uomo si ripercuote in tutto l’Universo	20

Saint-Martin Massone

Saint-Martin è stato Massone. Ha ricevuto la luce prima di incontrare l’Ordine degli Eletti Cohen. Willermoz lo conferma. Potrebbe essere accaduto nella Loggia Scozzese La Concorde, fondata nel 1745 all’Oriente di Tours, che contava tra i suoi membri Burdin (che sarà Venerabile nel 1763 o 1764), di cui Saint-Martin conosceva ed amava la famiglia.

Saint-Martin ricevette in una sola volta i tre gradi Cohen, detti "du Porche", attraverso il fratello Baudry de Balzac, tra l’estate dei 1765 e l’inverno dei 1768, probabilmente nel 1765 o 1766.

Tra il 25 novembre ed il 15 dicembre 1768 Grainville e Balzac (molto probabilmente) lo fecero Commendatore d’Oriente.

Martinès de Pasqually lo ordina Réau-Croix verso il 17 aprile 1772.

Nel 1773 Saint-Martin si associa alla richiesta che i Fratelli lionesi indirizzano a Weiler.

Nel 1774, viene ammesso ad essere ricevuto nella Stretta Osservanza Templare. Ma, giunto il momento, dà forfait.

Nel 1785, allo scopo di qualificarsi per l'entrata nella Società degli Iniziati, Saint-Martin accetta di essere affiliato alla Loggia Scozzese Rettificata *La Bienfaisance* all'Oriente di Lione, investito Chevalier Bienfaisant de la Cité Sainte (Eques a Leone sidero). Il 24 ottobre è accolto Professo e Gran Professo.

Nel 1790 chiede di essere cancellato dai registri massonici dove da tempo figurava solo nominalmente (il suo nome appare nei quadri di loggia dal 1786 al 1791).

Saint-Martin non appartenne al Rito dei Filaleti benché, secondo Savalette de Lange, vi sia stato candidato al dodicesimo ordine nel 1782. Invitato al loro Convento dei 1785, non vi partecipò.

Saint-Martin ha fatto parte delle società para-massoniche seguenti:

- a) La Società degli Iniziati, fondata sulle istruzioni dell'*Agente Sconosciuto* ed alle sue attività. Accolto il 4 luglio 1785, dopo essere stato investito Chevalier Bienfaisant de la Cité Sainte;
- b) La Società filantropica, di cui fu membro fondatore nel 1780 e nell'annuario del quale compare fino alla sua morte;
- c) La Società dell'armonia di Mesmer; accolto il 4 febbraio 1784.

Il simbolismo massonico, il vocabolario massonico hanno lasciato le loro tracce negli scritti di Saint-Martin.

Il pensiero massonico, anche. Ciononostante, la Massoneria che Saint-Martin gradì un tempo, e alla quale restò sempre riconoscente, fu quella degli Eletti Cohen, molto particolare in verità, e non è stato l'aspetto massonico della setta martinesista ad averlo maggiormente sedotto.

Il testo seguente esprime piuttosto bene il sentimento e l'opinione più o meno costanti in Saint-Martin relativamente alla Massoneria: "Le persone che hanno inclinazione per istituzioni e società filosofiche, massoniche e altre, allorquando ne ricavano buoni frutti, sono molto portate a credere che lo devono alle cerimonie e a tutto l'apparato in uso in queste circostanze. Ma prima di affermare che le cose stanno così come pensano, occorrerebbe aver tentato di mettere anche in pratica la massima semplicità e l'astrazione intera di ciò che è forma, e se allora si raggiungessero gli stessi risultati, sarebbe fondato attribuire questo effetto ad un'altra causa e ricordarsi che il nostro Grande Maestro ha detto: "Ovunque sarete riuniti in mio nome, io sarò in mezzo a voi". (*Mon livre vert*, articolo inedito).

Nota

Il problema dei rapporti tra Saint-Martin e la Massoneria, che tocca numerosi altri problemi, è stato trattato nei seguenti studi:

"Saint-Martin Franc-Maçon" – L'Initiation, aprile-giugno 1965, pp. 82-91;

"Louis-Claude de Saint-Martin et la Franc-maçonnerie" – Le Symbolisme, gennaio-giugno 1970, pp. 123-180, luglio-settembre 1970, pp. 285-307, gennaio-febbraio 1971, pp. 43-73.

Introduzione a "Des erreurs et de la vérité – Oeuvres majeures, t. I (1975).

Complementi si trovano nel "Calendrier de la vie et les écrits de Louis-Claude de Saint-Martin", nonché in "Saint-Martin et la Franc-maçonnerie, additions et précisions", nelle Chronique Saint Martinienne, passim.

L'Universo non esiste che attraverso facoltà creatrici, invisibili; le facoltà creatrici dell'universo hanno un'esistenza necessaria e indipendente dall'universo, come le mie facoltà visibili esistono necessariamente e indipendentemente dalle mie opere materiali.

Indipendentemente dalle facoltà creatrici universali della natura sensibile, esistono, al di là dell'uomo, delle facoltà intellettuali e pensanti, analoghe al suo essere, e che producono in lui dei pensieri; dato che l'impulso del suo pensiero non può trovare lo stimolo che da una fonte intelligente che abbia rapporti con il suo essere e senza questo, non avendo questi stimoli alcun incentivo su di lui, il germe del suo pensiero rimaneva senza reazione e di conseguenza senza effetto.

Tuttavia, benché l'uomo sia passivo nelle sue idee sensibili, gli resta sempre il privilegio di esaminare i pensieri che gli si presentano, di giudicarli, di adottarli, di rigettarli e di agire poi in conformità della sua scelta e sperare, attraverso un percorso attento e perseguito, di giungere un giorno al godimento immutabile del pensiero puro da cui scaturisce naturalmente l'uso della libertà.

La libertà

Come principio, la libertà è la vera fonte della determinazione, è la facoltà insita in noi di seguire la legge che ci è imposta, o di agire in opposizione a questa legge; è cioè la facoltà di rimanere fedeli alla luce che ci viene costantemente presentata. Questa libertà principio si manifesta all'uomo anche quando si è reso schiavo delle influenze estranee alla sua legge. Allora lo vediamo inoltre, comparare tra loro i diversi impulsi che lo dominano, opporre le sue abitudini e le sue passioni le une alle altre e scegliere infine quella che maggiormente lo attrae.

Considerata come effetto, la libertà si muove unicamente secondo la legge data alla nostra natura intellettuale; suppone allora l'indipendenza, la completa astensione da ogni azione, forza o influenza contraria a questa legge, astensione che pochi uomini hanno conosciuto. Sotto questo punto di vista, dove l'uomo non ammette nessun altro motivo che la sua legge, tutti i suoi propositi, tutti i suoi atti sono il risultato di questa legge che lo guida, e è soltanto allora che è veramente libero, non essendo mai distolto da alcun impulso estraneo a ciò che conviene al suo essere.

Dio

In quanto all’essere principio, a quella fonte pensante universale, superiore all’uomo, di cui non possiamo padroneggiare né evitare l’azione, e la cui esistenza è dimostrata dallo stato passivo in cui ci troviamo riguardo a lei relativamente ai nostri pensieri, quest’ultimo Principio ha pure una libertà che differisce essenzialmente da quelle degli altri esseri in quanto essendo egli stesso la legge, non può mai scostarsene e la sua libertà non è esposta ad alcun ostacolo o stimolo estraneo. Per cui non ha quella funesta facoltà con la quale l’uomo può agire contro il fine stesso della sua esistenza. Cosa questa che dimostra la superiorità infinita di quel Principio universale e Creatore di ogni legge.

Questo Principio supremo, fonte di ogni potere, sia di quelli che vivificano il pensiero nell’uomo, sia di quelli che generano le opere invisibili della natura materiale, questo essere necessario a tutti gli altri esseri, germe di tutte le esistenze; questa meta finale verso la quale tendono, come per uno sforzo irresistibile, in quanto tutte ricercano la vita; questo essere, è quello che gli uomini chiamano generalmente DIO.

La Natura

L’Universo non può influire sulle facoltà attive e creatrici alle quali deve l’esistenza, e non ha alcun rapporto maggiormente diretto e necessario con Dio, a cui appartengono quelle facoltà, di quanto le nostre opere materiali ne abbiano con noi. L’Universo è, per così dire, un essere a parte, è estraneo alla divinità, per quanto non gli sia né sconosciuto, né tanto meno indifferente... Non ha nulla a che fare con l’essenza divina, benché Dio si prenda la briga di sostenerlo e di governarlo. Per cui con partecipa affatto alla perfezione, che sappiamo appartenere alla divinità; non forma un’unità con lei; pertanto non è compreso nella semplicità delle leggi essenziali e specifiche della Natura Divina.

Si notano inoltre ovunque nell’Universo dei segni di disordine e di difformità; non si tratta che di un’unione violenta di simpatie e di antipatie, di similitudini e di differenze, che costringono gli esseri a vivere in un’agitazione continua, per avvicinarsi a ciò che loro conviene, e per sfuggire quanto è loro avverso, tendono senza tregua ad una situazione più tranquilla, tendono all’unità da cui ogni cosa è scaturita.

L’imperfezione relativa alle cose temporali, prova che queste non sono né uguali né coeterne con Dio, e dimostra allo stesso tempo che non possono essere permanenti come lui in quanto la loro natura imperfetta non contenendo affatto l’essenza di Dio, a cui solo appartiene la perfezione e la Vita, deve poter perdere la vita o il movimento che ha potuto ricevere, in quanto il vero diritto che Dio ha di non cessare di essere, è il diritto di non essere iniziato.

Nell’ordine intellettuale, è il superiore che nutre l’inferiore; è il principio di ogni esistenza che sostiene in tutti gli esseri la vita che è stata loro data; è la fonte prima della verità, da cui l’uomo intellettuale riceve quotidianamente i suoi pensieri e la luce che lo rischiarava. Dunque questo

principio superiore non attendendo la sua vita, né il suo sostegno da alcuna delle sue produzioni, ricevendo tutto da se stesso, è per sempre al riparo dalla privazione, dalla penuria e dalla morte.

Al contrario, in tutte le classi dell'ordine fisico, è l'inferiore che nutre e alimenta il superiore. È questa l'immagine più evidente della sua impotenza e la prova più certa della necessità della sua distruzione, in quanto non potendo conservare la sua virtù generatrice e la sua esistenza, che facendo ricorso alle sue produzioni, non la si potrebbe credere imperitura senza riconoscerle, come in Dio, la facoltà essenziale e senza limiti di generare; e allora non si vedrebbe in lei né sterilità, né aridità.

Nel principio supremo, che ha ordinato la produzione di questo Universo e che ne conserva l'esistenza, tutto è essenzialmente ordine, pace, armonia; pertanto non gli si deve attribuire la confusione che regna in ogni parte della nostra tenebrosa dimora; e questo disordine non può essere che l'effetto di una causa inferiore e corrotta che non può agire che separatamente e al di fuori del Principio del bene, in quanto è ancora più certo che è nulla e impotente, relativamente alla Causa prima. È impossibile che queste due Cause esistano fuori dalla classe delle cose temporali. Da quando la Causa inferiore ha cessato di essere conforme alla legge della Causa superiore, ha perso qualsiasi unione e qualsiasi contatto con lei, poiché allora la causa superiore, Principio eterno dell'ordine e dell'armonia, ha lasciato la causa inferiore, opposta alla sua unità, cadere da se stessa nell'oscurità della sua corruzione, come ci lascia ogni giorno perdere volontariamente lo spiegamento delle nostre facoltà, e costringerle, attraverso le nostre azioni, nei limiti delle nostre passioni più vili, al punto da allontanarci assolutamente da ciò che conviene alla nostra natura.

La materia, il male

Così, invece che la nascita del male e la creazione del recinto, nel quale è stato confinato, abbiano prodotto, nell'ordine vero, un maggiore insieme di cose e aggiunto all'Immensità, non hanno fatto che particolarizzare ciò che per essenza doveva essere generale; che dividere azioni che dovevano essere unite; che contenere in un punto ciò che era stato separato dall'universalità e doveva circolare incessantemente in tutta l'economia degli esseri; che sensibilizzare infine sotto forme materiali ciò che esisteva già in principio immateriale: in quanto, se potessimo anatomizzare l'Universo e eliminare i suoi involucri grossolani, ne troveremmo i germi e le fibre principali disposti nello stesso ordine in cui vediamo trovarsi i loro frutti e le loro produzioni; e questo Universo invisibile sarebbe tanto separato dalla nostra intelligenza quanto l'Universo materiale lo è agli occhi del nostro corpo. È qui che gli osservatori si sono smarriti, confondendo l'Universo invisibile e l'Universo visibile, e annunciando quest'ultimo come fisso e vero, cosa questa che non appartiene che all'Universo invisibile e principio.

È così che la causa inferiore ebbe per limiti il bastione sensibile e insormontabile dell’azione invisibile vivificante e pura del grande Principio, davanti alla quale ogni corruzione vede annientarsi i suoi sforzi. Questa causa inferiore, esercitando la sua azione nello spazio tenebroso in cui è relegata, tutto ciò che vi è contenuto con lei senza eccezione, deve essere esposto ai suoi attacchi, e benché sia impotente riguardo all’essenza dell’Universo, può combatterne gli Agenti, porre ostacolo al risultato dei loro atti, e insinuare la sua azione sregolata nei minimi disordini dei singoli esseri, per incrementarne il disordine.

In che modo la Causa inferiore può essere opposta alla Causa superiore? O in che modo il principio intelligibile può produrre qualcosa che le si opponga?

Per capire questo, andiamo a ricercare com’è possibile che il male esista in presenza dei fenomeni materiali. L’essere creatore produce senza tregua degli esseri fuori da lui, come i principi dei corpi producono senza tregua fuori da loro le loro azioni. Non si verificano affatto delle unioni in quanto è Uno, semplice nella sua essenza. Pertanto, se tra i prodotti di questo primo Principio, ve ne sono che possono corrompersi, non possono quantomeno dissolversi né annientarsi, come i prodotti corporali e composti.

Gli esseri materiali

La corruzione, il disordine, il male cioè dei prodotti materiali, consiste nel cessare di essere sotto l’apparenza della forma che è loro propria. La corruzione dei prodotti immateriali consiste nel cessare di essere nella legge che li costituisce. Tuttavia la distruzione dei prodotti materiali, quando giunge a suo tempo e naturalmente, non è affatto un male; non è disordine che nel caso in cui sia prematura: e anche il male è allora minore negli esseri consegnati alla distruzione, che nell’atto sregolato che lo genera.

Gli esseri immateriali

Gli esseri immateriali, al contrario, non essendo delle unioni, non possono mai essere intaccati da alcuna azione estranea; non possono esserne scomposti, né distrutti. Pertanto, la corruzione di questi esseri non potrebbe provenire dalla stessa fonte delle produzioni materiali, poiché la legge contraria, che agisce su di loro, non può agire su degli esseri semplici.

A chi dunque deve essere attribuita questa corruzione? Poiché le produzioni sia materiali che immateriali, traggono vita da una fonte pura, ognuna secondo la propria classe, sarebbe come ingiuriare il principio ammettere la pur minima macchia nella loro essenza. Dalla differenza estrema esistente tra le produzioni immateriali e quelle materiali, deriva che essendo queste passive, in quanto composte, non sono affatto gli agenti della loro corruzione; non possono dunque esserne che il soggetto, poiché il disordine viene loro necessariamente dal di fuori.

Al contrario, le produzioni immateriali, in quanto esseri semplici e nel loro stato primitivo e puro, non possono ricevere né turbamenti né mutilazioni da alcuna forza estranea; poiché nulla di esse è messo a repentaglio e comprendono tutta la loro esistenza e tutto il loro essere in se stesse, come costituenti ciascuna la loro unità, da cui deriva che se ve ne sono che hanno potuto corrompersi, non solo sono state il soggetto della loro corruzione, ma ne hanno dovuto essere l’organo e gli agenti, data l’impossibilità che la corruzione provenisse loro da altrove, poiché nessun essere poteva fare presa su di loro, né turbare la loro legge.

Un essere vicino e che fruisce della vista delle virtù del sovrano Principio, può trovare un motivo preponderante opposto alle delizie di questo sublime spettacolo? Se distoglie gli occhi da questa grande cosa, o se dirigendoli su quelle produzioni pure dell’Infinito, cerca, contemplandole, un motivo falso e contrario alle loro leggi, può trovarlo al di fuori di se stesso, poiché questo motivo è il male, e che questo male non esisteva da nessuna parte per lui prima che questo pensiero criminale l’avesse fatto nascere, come nessuna produzione esiste prima del suo Principio generatore.

Il Principio divino non contribuisce affatto al male e al disordine che possono nascere tra le sue produzioni in quanto è la purezza stessa, essendo semplice e il re della propria essenza e di tutte le sue opere, è impassibile verso qualsiasi azione estranea. Il disordine e la corruzione non si estendono sui Principi primari.

Benché gli esseri liberi distinti dal grande Principio, possano evitare le influenze intellettuali che discendono continuamente su di loro; benché queste influenze intellettuali ricevano forse nel loro cammino qualche contrazione che ne allontani gli effetti, colui che invia loro questi doni salutari non ferma mai la sua mano benevola. Svolge sempre la stessa attività. È sempre ugualmente forte, ugualmente potente, ugualmente puro, ugualmente impassibile alle deviazioni delle sue produzioni libere, che possono immergersi da sé nel crimine e generare il male con i soli diritti della loro volontà. Sarebbe dunque assurdo ammettere una qualsiasi partecipazione dell’essere divino ai disordini degli esseri liberi e a quelli che ne derivano nell’Universo; in altri termini, Dio e il male non possono avere mai alcun rapporto.

Con altrettanto poco fondamento si attribuirebbe il male agli esseri materiali, poiché non possono nulla in se stessi provenendo la loro azione dal loro principio individuale, il quale è sempre diretto o generato da una forza separata da lui. Ebbene, se non vi sono che tre classi di esseri: Dio, gli esseri intellettuali e la Natura fisica; se non si può trovare l’origine del male nella prima, che è esclusivamente la fonte di ogni bene, né nell’ultima che non è né libera, né pensante e che tuttavia l’esistenza del male è incontestabile, ci si trova necessariamente costretti ad attribuirlo all’uomo, o a qualsiasi altro essere, avente come lui un rango intermedio.

Il male proviene dagli Esseri intermediari

L’uomo agisce talvolta bene, talvolta male; vale a dire che talvolta segue le leggi fondamentali del suo essere, tal altra se ne discosta. Quando agisce bene, cammina nella luce e nell’appoggio dell’intelligenza, e quando compie il male, non lo si può attribuire che a lui solo, e non all’intelligenza che è la sola via, la sola guida del bene e solo attraverso la quale l’uomo e tutti gli esseri possono agire bene.

Non possiamo conoscere la natura essenziale del male poiché per comprenderlo bisognerebbe che fosse vero, e allora cesserebbe di essere male, in quanto il vero e il bene sono la stessa cosa. Capire, è scorgere il rapporto di un oggetto con l’ordine e l’armonia di cui abbiamo le regole in noi stessi. Se il male non ha alcun rapporto con questo ordine e che ne sia proprio l’opposto, come potremmo scorgere tra loro qualche analogia, come potremmo conseguentemente capirlo?

Il male ha tuttavia il suo peso, il suo numero e la sua misura, come il bene; e si può persino sapere in quale rapporto sono quaggiù il peso, il numero e la misura del male, e questo in quantità, in intensità e in durata. In quanto il rapporto tra il male e il bene in quantità è di nove a uno, in intensità di zero a uno e in durata di sette a uno.

Lo scopo dell’uomo: il ritorno all’Unità

Quando un uomo effettua un’opera qualunque, non fa che dipingere e rendere visibile il piano, il pensiero o il disegno che ha formato. Si impegna ad effettuare questa copia in modo quanto più conformemente possibile all’originale, affinché il suo pensiero sia meglio capito.

Se gli uomini da cui l’uomo vuole farsi capire, potessero leggere nel suo pensiero, non vi sarebbe alcun bisogno di segni sensibili per esserne capiti: tutto ciò che concepirebbe sarebbe colto da loro, con la stessa sua prontezza e completezza.

Non impiega dunque tutti i suoi mezzi fisici, non produce tutte queste opere materiali che per far giungere il suo pensiero ai suoi simili, a degli esseri distinti da lui, di assimilarli ad una immagine di se stesso, e sforzandosi di comprenderli nella sua unità, da cui sono separati.

Tutti gli uomini non hanno e non avranno mai per scopo che quello di far acquisire ai loro pensieri il privilegio dell’universalità, dell’unità. È questa stessa legge universale di riunione che produce l’attività generale, e quella voracità che abbiamo notato nella Natura fisica; in quanto si vede un’attrazione reciproca tra tutti i corpi, attraverso la quale, avvicinandosi, si sostentano e si nutrono l’un l’altro; è per il bisogno di questa comunicazione che tutti gli individui si sforzano di legare a loro gli esseri che li circondano, di confonderli in essi e di assorbirli nella loro stessa unità, affinché scomparendo le suddivisioni, ciò che è separato si riunisca; ciò che è ai margini ritorni alla luce, e che così l’armonia e l’ordine prevalgano sulla confusione che attanaglia tutti gli esseri.

Quando Dio ha fatto ricorso a dei segni visibili, come l’Universo, per comunicare il suo pensiero, non ha potuto usarli che a beneficio di esseri separati da lui. Poiché se tutti gli esseri fossero rimasti

nella sua unità, non avrebbero avuto bisogno di quei mezzi per leggervi. Da quel momento siamo in grado di riconoscere che quegli esseri corrotti separati volontariamente dalla causa prima e sottoposti alle leggi della sua giustizia nel cerchio visibile dell’Universo, sono sempre l’oggetto del suo amore, poiché agisce senza tregua per far scomparire questa separazione così contraria alla loro felicità.

La legge di tendenza all’unità

La legge di tendenza all’unità, applicandosi a tutte le classi e a tutti gli esseri, ne risulta che il più infimo degli individui ha lo stesso scopo nella sua specie: cioè che i principi universali, generali e particolari si manifestano ciascuno nelle produzioni che sono loro proprie, in modo da rendere così le loro virtù visibili agli esseri distinti da loro, che essendo destinati a ricevere la comunicazione e il soccorso di quelle virtù, non lo potrebbero avere senza questo mezzo.

Così, tutte le produzioni, tutti gli individui della Creazione generale e particolare, non sono, ciascuno nella propria specie, che l’espressione visibile, il quadro rappresentativo delle proprietà del principio sia generale che particolare che agisce in essi. Devono tutti portare in sé i segni evidenti di quel principio che li costituisce. Devono annunciarne chiaramente il genere e le virtù, con le azioni e i fatti che operano. Insomma, devono esserne il segno caratteristico e, per così dire, l’immagine sensibile e vivente.

L’errore delle teorie evoluzioniste

Le teorie evoluzioniste suppongono la natura delle cose perfettibile, che può progressivamente portare le classi e le specie inferiori ai più alti gradi di elevazione nella catena degli esseri. Questa congettura è dettata dall’errore poiché tutto è regolato, tutto è determinato nelle specie, e anche gli individui. Vi è per tutto ciò che esiste una legge fissa, un numero immutabile, un carattere indelebile, come quello dell’essere principio nel quale risiedono le leggi, tutti i numeri, tutti i caratteri. Ogni classe, ogni famiglia ha la sua barriera che nessuna forza potrà mai varcare.

Se l’esistenza di tutte le produzioni della Natura non avesse un carattere fisso, come si potrebbe riconoscerne l’oggetto e le proprietà? Come si compirebbero i disegni del grande Principio che, manifestando questa Natura agli occhi degli esseri separati da lui, ha voluto presentare loro degli indizi stabili e regolari, attraverso i quali potessero ristabilire con lui la loro corrispondenza e i loro rapporti? Se questi indizi materiali fossero variabili, se la loro legge, il loro percorso, la loro stessa forma non fossero determinate, l’opera di questo Pittore non sarebbe che una successione di oggetti confusi, sui quali l’intelligenza non avrebbe una base e che non potrebbe mai indicare il fine del grande essere. Insomma, questo grande essere stesso non dimostrerebbe che impotenza e debolezza, essendosi proposto un piano che non avrebbe potuto compiere.

Ogni produzione della Natura ha un suo determinato carattere; è soltanto in questo modo che può essere l’espressione vivente del suo principio; soltanto a vederla, un occhio esercitato deve poter decidere di quale agente tale produzione manifesta le facoltà. L’uomo non può dunque anche lui esistere che attraverso questa legge generale.

In cosa l’uomo si differenzia dalle altre produzioni della Natura?

Per conoscere l’uomo, occorre cercare in lui i segni di un Principio di ordine diverso dal principio che anima la materia. Se si osservano attentamente le opere dell’uomo si noterà che queste non soltanto sono l’espressione dei suoi pensieri, ma anche che egli cerca, per quanto gli è possibile, di ritrarre se stesso nelle sue opere. Non cessa di moltiplicare la propria immagine con la pittura e la scultura, e in una miriade di produzioni nelle Arti più frivole; dà poi, agli edifici che erige, delle proporzioni in linea a quelle del suo corpo. Verità profonda, che potrà scoprire uno spazio immenso ad occhi intelligenti, poiché ritrovandosi così attivo nel moltiplicare la propria immagine, e a non trovare il bello che in ciò che gli si rapporta, deve sempre distinguere l’uomo da tutti gli esseri di questo Universo.

Contrariamente agli animali che hanno comportamenti identici in ciascuna delle specie, l’uomo non offre che diversità e opposizioni. Ogni uomo è simile ad un sovrano nel suo impero. Non soltanto l’uomo si differenzia dai suoi simili, ma in ogni istante si differenzia anche da se stesso. Vuole e non vuole; odia e ama; prende e abbandona quasi allo stesso tempo lo stesso oggetto; quasi allo stesso tempo ne è sedotto e disgustato. Non solo, sfugge talvolta ciò che gli piace; si avvicina a ciò che gli ripugna; va incontro ai mali, ai dolori e perfino alla morte. Così si può dire che nelle sue tenebre, come nella sua luce, l’uomo manifesta un principio completamente diverso da quello che opera e che concerne il ruolo dei suoi organi.

L’uomo ha in sé i germi di tutte le virtù; queste sono nella sua natura, benché non le manifesti che parzialmente, per cui spesso quando sembra disconoscere le virtù naturali, non fa che sostituire le une con le altre.

Se è vero che l’uomo non ha solo un’idea sua, e che tuttavia l’idea di un tale potere e di una tale luce sia, per così dire, universale, tutto può essere degradato nella scienza e nel cammino tenebroso degli uomini, ma non tutto vi è falso. Questa idea manifesta dunque che c’è in essi qualche analogia, qualche rapporto con l’azione suprema e qualche vestigia dei propri diritti; come abbiamo già trovato nell’intelligenza umana, dei rapporti evidenti con l’intelligenza infinita e con le sue virtù.

Se ognuno degli esseri della Natura è l’espressione di una delle virtù temporali della saggezza, l’uomo è il segno o l’espressione visibile della Divinità stessa; altrimenti, non essendo la somiglianza perfetta, il modello potrebbe essere misconosciuto.

Gli elementi intermediari: i numeri

Prima che le cose temporali possano aver avuto l’esistenza che ce le rende sensibili, sono occorsi elementi primitivi e intermediari tra loro e le facoltà creatrici da cui discendono, sono di natura troppo diversa per esistere insieme senza intermediazione; ciò che ci è fisicamente ripetuto dallo zolfo e dall’oro, dal mercurio e dalla terra, i quali non possono unirsi che attraverso la stessa legge di una sostanza intermediaria.

Tutto ciò che esiste nella natura corporale, tutte le forme, i minimi tratti, non sono e non possono essere che riunioni, combinazioni o divisioni di segni primitivi che sono i numeri. Nulla può apparire tra le cose sensibili che non sia scritto da loro, che non discenda da loro e che a loro non appartenga, come tutte le figure possibili della Geometria saranno sempre composte da punti, da linee, da cerchi o da triangoli.

L’uomo stesso, nelle sue opere materiali, che non sono che opere seconde riguardo alle opere della Natura, è legato, come tutti gli altri esseri a questi segni primitivi; non può erigere, tracciare, costruire nulla; non può immaginare alcuna forma, eseguire un solo movimento volontario o involontario, che non concerna questi modelli esclusivi, da cui tutto ciò che si muove, tutto ciò che vive nella Natura, non ne è che il frutto della rappresentazione. Se potesse essere altrimenti, l’uomo sarebbe creatore di un’altra Natura e di un altro ordine di cose, che non apparterebbero al Principio produttore e modello di tutto ciò che esiste sensibilmente per noi.

Non v’è dunque nulla nell’uomo corporale, né nelle sue produzioni, che non sia, per quanto molto secondariamente, l’espressione dell’azione creatrice universale che ogni essere corporale rappresenta da quando esiste e agisce.

La parola e la scrittura

I suoni e i caratteri alfabetici, che servono da strumenti fondamentali a tutte le parole che usiamo per manifestare le nostre idee, devono riferirsi a dei segni e a dei suoni primitivi che servono loro da base; e questa profonda verità ci è indicata sin dall’antichità nel frammento di Sanchoniaton, dove rappresenta Thot ritraente il ritratto degli Dei per farne i caratteri sacri delle lettere; 10, emblema sublime e di una fecondità immensa, perché tratto dalla fonte stessa dove l’uomo dovrebbe sempre attingere.

Poiché la legge che serve da organo alla suprema Sagghezza stabilisce ovunque un ordine e una regolarità, deve aver determinato, per l’espressione dei pensieri che ci invia, dei segni invariabili, come ne ha stabiliti per la produzione dei suoi fatti materiali.

I suoni e i caratteri primitivi essendo i veri segni sensibili dei nostri pensieri, devono essere i segni sensibili dell’unità pensante in quanto non vi è che un solo principio di tutte le cose.

Pertanto le produzioni più alterate che possiamo manifestare con la parola e con la scrittura, portano sempre secondariamente l'impronta di quei segni primitivi e di conseguenza quella di quell'unica idea, o dell'unità pensante: pertanto l'uomo non può proferire una sola parola, tracciare un solo carattere, che non manifesti la facoltà pensante dell'Agente supremo; come non può produrre un solo atto corporale, un solo movimento, senza manifestarne le facoltà creatrici.

L'uomo è destinato ad essere il segno e l'espressione parlante delle facoltà universali del Principio supremo, da cui è emanato; come tutti gli esseri particolari sono, ognuno nella propria classe, il segno visibile del principio particolare che ha loro conferito la vita.

L'emanazione

L'emanazione divina deve essere compresa nel senso che il Principio creatore non ha conosciuto né separazione, né divisione, né alcuna alterazione nella sua essenza. Per capire bene questo termine, procediamo per analogia. Quando produco esteriormente qualche atto intellettuale, quando comunico ad uno dei miei simili il più profondo dei miei pensieri, quello stimolo che porto nel suo essere, che lo induce ad agire, può dargli una virtù; quello stimolo, benché uscito da me e pur essendo, per così dire, un estratto di me stesso e della mia stessa immagine, non mi priva affatto della facoltà di produrne di simili. Ho sempre in me lo stesso germe di pensieri, la stessa volontà, la stessa azione e tuttavia ho in qualche modo dato una nuova vita a quell'uomo, comunicandogli un'idea, un potere che non gli apparteneva prima che avessi fatto a suo favore il tipo di emanazione di cui sono capace. Rammentando tuttavia che non vi è che un solo Autore e creatore di ogni cosa, si vedrà perché non comunico che un barlume passeggero mentre l'Autore universale comunica l'esistenza stessa e la vita eterna.

Ma, se nell'operazione che mi è comune con tutti gli altri uomini, si sa evidentemente che l'emanazione dei miei pensieri, volontà e azioni, non alterano per nulla la mia essenza; a maggior ragione la vita divina può trasmettersi attraverso delle emanazioni, può produrre senza numero e senza fine i segni e le espressioni di se stessa e mai cessare di essere il crogiolo della vita.

La reminiscenza

Se siamo emanati da una fonte universale di verità, nessuna verità ci deve sembrare nuova, e reciprocamente, se nessuna verità ci sembra nuova, ma che non vi scorgiamo che il ricordo o la rappresentazione di ciò che era nascosto in noi, dobbiamo aver tratto origine dalla fonte universale della verità.

L'uomo intellettuale, per la sua primitiva esistenza, ha dovuto secondo la legge universale degli esseri dipendere dal suo albero generatore. Era, per così dire, il testimone di tutto ciò che esisteva nella sua atmosfera e siccome questa atmosfera è tanto al di sopra di quella che abitiamo quanto l'intellettuale è al di sopra del materiale stesso, i fatti ai quali l'uomo partecipava, erano

incomparabilmente superiori ai fatti dell'ordine elementare; e la differenza degli uni e degli altri è quella che esiste tra la realtà degli esseri che hanno un'esistenza vera e indelebile e l'apparenza di quelli che hanno soltanto una vita indipendente e secondaria. Così, essendo l'uomo legato alla verità, partecipava, per quanto passivamente, a tutti i fatti della verità. Dopo essere stato staccato dall'albero universale, che è il suo albero generatore, trovandosi l'uomo precipitato in una regione inferiore per provarvi una vegetazione intellettuale, se giunge ad acquisire delle luci e a manifestare le virtù e le facoltà analoghe alla sua vera natura, non fa che realizzare e rappresentare attraverso se stesso ciò che il suo Principio aveva già mostrato ai suoi occhi; non fa che riacquistare la visione di una parte degli oggetti che erano già stati in sua presenza, che riunirsi a degli esseri con i quali era già stato, che riscoprire nuovamente, in modo più intuitivo, più attivo, cose che erano già esistite per lui, in lui e intorno a lui.

Ecco perché si può tranquillamente dire che tutti gli esseri creati e emanati nella regione temporale, e quindi anche l'uomo, lavorano alla stessa opera, che è di riacquistare la loro somiglianza con il Principio, di crescere cioè senza tregua finché non divengano in grado di produrre i loro frutti, come egli ha prodotto i suoi in loro.

L'uomo è nato per provare a tutti gli esseri che vi è un Dio necessario, luminoso, buono, giusto, santo, potente, eterno, forte, sempre pronto a rivivificare quelli che lo amano, sempre terribile per quelli che vogliono combatterlo o misconoscerlo. Beato l'uomo, se non avesse mai annunciato Dio che manifestandone i suoi poteri e non usurpandoli! L'uomo non può scavalcare il suo Creatore poiché tutte le produzioni sono inferiori al loro Principio generatore, poiché non siamo che l'espressione delle Facoltà divine e del Numero divino, e non la natura stessa di quelle facoltà e di quel numero che è la caratteristica propria e distintiva della Divinità.

Per quanto in alto saliamo, sarà eternamente e infinitamente al di sopra di noi, come al di sopra di tutti gli esseri. Significa persino onorarlo nobilitare così la nostra essenza; in quanto non possiamo elevarci di un gradino senza elevarlo nel contempo in un rapporto quadruplo; poiché ogni azione, come ogni movimento, ogni progressione è quaternaria e non possiamo muoverci che secondo l'immutabilità delle sue leggi.

Per finire, se discendiamo dalla Divinità, se questa è il principio immediato della nostra esistenza, più ce ne avviciniamo, più lo rendiamo grande agli occhi di tutti gli esseri; poiché magnifichiamo allora maggiormente i suoi Poteri e la sua superiorità.

Dio deve essere la nostra pietra di paragone se vogliamo preservarci da tutte le illusioni e dagli allettamenti dell'orgoglio dai quali l'uomo è così spesso colpito.

Il crimine dell'uomo

Poiché l'essere divino è il solo Principio della luce e della verità; poiché solo lui possiede le facoltà fisse e positive nelle quali esclusivamente risiede la vita reale e per essenza: da quando l'uomo ha cercato quelle facoltà in un altro essere, ha dovuto necessariamente perderle di vista e non incontrare che il simulacro di tutte quelle virtù.

Pertanto, l'uomo avendo cessato di leggere nella verità, non ha potuto trovare intorno a sé che l'incertezza e l'errore. Avendo abbandonato la sola dimora di ciò che è fisso e reale, ha dovuto entrare in una regione nuova che, con le sue illusioni e il suo nulla, fosse completamente opposta a quella che aveva appena lasciato. È stato necessario che questa nuova regione, con la molteplicità delle sue leggi e delle sue azioni, gli mostrasse in apparenza un'unità diversa da quella dell'essere semplice, e altre verità diverse dalla sua. Infine, è stato necessario che il nuovo sostegno al quale si era affidato, gli presentasse un quadro fittizio di tutte le facoltà, di tutte le proprietà di questo essere semplice, e tuttavia che non ne avesse alcuna.

Circa i numeri 4 e 9

L'uomo si è smarrito andando dal quattro al nove; cioè, quando ha lasciato il centro delle verità fisse e positive, che si trovano nel numero quattro in quanto fonte e corrispondenza di tutto ciò che esiste e in quanto anche, pur nella nostra degradazione, il numero universale delle nostre misure e del cammino degli Astri.

L'uomo si è unito al numero nove delle cose passeggere e sensibili, di cui il nulla e il vuoto sono scritti sulla forma stessa circolare o novenaria, che è loro assegnata e che mantiene l'uomo come in soggezione.

Gli esseri sensibili

Nella regione temporale, l'uomo è condannato a cogliere soltanto attraverso i sensi gli esseri composti in quanto non può esistere relazione che tra esseri della stessa natura.

L'uomo è dunque ridotto, abitando in questa regione temporale, a non scorgere che unità apparenti, vale a dire che non può conoscere oggi che pesi, misure e unità relative, anziché pesi, misure e numeri fissi che usava nella sua patria natale.

Tuttavia, le cose sensibili, che non sono che apparenti e nulle per lo spirito dell'uomo, hanno una realtà analoga al suo essere sensibile e materiale. La saggezza è così feconda che stabilisce delle proporzioni nelle virtù e nelle realtà, relativamente a ciascuna classe delle sue produzioni.

La morte

Le cose corporali e sensibili non essendo nulla per l'essere intellettuale dell'uomo, si vede come si debba considerare quella che viene chiamata la morte, e quale impressione essa può produrre

sull'uomo sensato che si identifica con le illusioni di quelle sostanze corruttibili. In quanto il corpo dell'uomo, benché vero per gli altri corpi, non ha come loro alcuna realtà per l'intelligenza, e appena appena si accorge che se ne separa: in effetti quando lo lascia, non lascia che un'apparenza, o per meglio dire, non lascia niente.

Al contrario, tutto ci indica che ci deve guadagnare piuttosto che perdere poiché, con un po' d'attenzione, non possiamo che provare rispetto per quelli che la loro legge libera dagli impedimenti corporali, in quanto allora c'è un'illusione in meno tra loro e il vero.

Il primo crimine dell'uomo

Il crimine dell'uomo fu di aver abusato della conoscenza che aveva dell'unione del principio dell'Universo con l'Universo. La privazione di questa conoscenza è la pena per questo crimine: subiamo tutti questa irrevocabile punizione, con l'ignoranza in cui ci troviamo circa i legami che vincolano il nostro essere intellettuale alla materia.

La prova manifesta che questa conoscenza non può essere perfettamente resa durante il nostro soggiorno sulla Terra, è che non essendo in questo basso Mondo che per subire la privazione della luce che abbiamo lasciato fuggire, se potessimo riacquistarvi pienamente questa luce, non saremmo più in privazione e di conseguenza non saremmo più in questo basso Mondo.

La luce

Le leggi della luce elementare sono simili alle leggi della luce intellettuale. Oltre alla necessità di un Principio primordiale e generatore, occorrono all'una e all'altra base, una reazione e una classe di esseri suscettibili di esserne i testimoni e partecipare ai suoi effetti: da cui deriva che la luce sensibile e la luce intellettuale non agiscono, non procedono e non manifestano che attraverso un quaternario.

Vi sono degli esseri intelligenti che sono totalmente separati dalla luce intellettuale, ve ne sono che non ne sono separati, ma che non partecipano ai suoi effetti che esteriormente; ve ne sono che ne ricevono interiormente i raggi, ma che sono nell'ignoranza assoluta circa le vie attraverso le quali si propagano; non ci sono dunque che quelli che sono ammessi nel suo consiglio, o alla scienza stessa di colui da cui tutto discende, che possano riacquistare quella conoscenza primitiva, poiché non è che là dove possono ricevere la luce, vederla, goderne e infine capirla; è là dove si dispiegano con una efficacia superiore tutti i poteri del grande quaternario perché in questa classe suprema risiedono tutti i tipi dei quattro punti cardinali del mondo elementare.

L'uomo non ha saputo conservare questo sublime godimento che fu un tempo suo appannaggio, ha voluto trasporre l'ordine di quei quattro punti fondamentali di ogni luce e di ogni verità; trasporli, è confonderli, e confonderli significa perderli e privarsene.

Il tempo

L’uomo, unendosi in seguito alla corruzione della sua volontà alle cose miste della regione apparente e relativa, si è assoggettato all’azione dei diversi principi che la costituiscono e a quella dei diversi agenti preposti per sostenerla e per presiedere alla difesa della loro legge; e non producendo queste cose miste con la loro unione che fenomeni temporali, lenti e successivi, ne risulta che il tempo è lo strumento primordiale delle sofferenze dell’uomo e il potente ostacolo che lo tiene lontano dal suo Principio; il tempo è il veleno che lo corrode, mentre era lui che doveva purificare e dissolvere il tempo; il tempo infine, o la regione che serve da prigione all’uomo, è simile all’acqua il cui potere è di dissolvere tutto, di alterare più o meno velocemente la forma di tutti i corpi, e nella quale non si può immergere l’oro senza che sia privato del diciannovesimo del suo peso; fenomeno che secondo calcoli integrati rappresenta al naturale la nostra vera degradazione.

Infatti, il tempo non è che l’intervallo tra due azioni, non è che una contrazione, una sospensione nell’azione delle facoltà di un essere. Pertanto, ogni anno, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno, ogni ora, ogni istante, il principio superiore sottrae o rende i poteri agli esseri, e è questa alternanza che forma il tempo.

L’estensione prova ugualmente questa alternanza, è sottomessa alle stesse progressioni del tempo cosicché il tempo e lo spazio sono proporzionali.

Essendo l’azione dell’uomo estranea a questa regione terrestre, questa azione è perpetuamente sospesa e divisa in lui. Non si può dubitare che la vera azione dell’uomo non era fatta per essere assoggettata alla regione sensibile, poiché la luce fa dei progressi per comunicarsi a lui, man mano che l’azione sensibile lo abbandona e se ne spoglia; e poiché lungi dal dover attendere tutto dai suoi sensi, non vi è nulla di meglio di quando sono calmi e in una specie di vuoto per la sua intelligenza. Scorgendo tante beltà nelle produzioni degli esseri fisici, la cui legge non è stata disturbata, possiamo dunque formarci un’idea delle meraviglie che l’uomo farebbe schiudere in lui se seguisse la legge della sua vera natura e che ad immagine della mano che lo ha formato, cercasse in tutte le circostanze della sua vita di essere superiore a ciò che fa.

Il suo essere intellettuale giungerebbe all’ultimo gradino della sua carriera temporale, con la stessa purezza che aveva all’inizio. Lo si vedrebbe in vecchiaia unire i frutti dell’esperienza all’innocenza dei suoi primi anni. Tutti i passi della sua vita avrebbero fatto scoprire in lui la luce, la scienza, la semplicità, il candore, in quanto tutto ciò è nella sua essenza. Insomma, il germe che lo anima si sarebbe espanso, senza alterarsi; e rientrerebbe con la calma della virtù nella mano che lo formò, poiché ripresentandogli senza alcuna alterazione la stessa caratteristica e lo stesso sigillo che ne aveva ricevuto, questa vi riconoscerebbe ancora la sua impronta e vi vedrebbe sempre la sua immagine.

Il numero dei tempi che l'uomo deve subire per compiere la sua opera è proporzionale al numero dei gradi al di sotto dei quali è sceso; in quanto, più il punto di una forza caduta è elevato, più le occorre tempo e sforzo per risalirvi. L'uomo deve formarsi, durante il suo soggiorno sulla terra, un insieme di luci e di conoscenze che abbracci una sorta di unità.

Ma il complemento dei veri godimenti non può essere ottenuto in quanto non appartengono all'ordine terrestre: l'uomo non può afferrare che l'abbozzo e la rappresentazione di quelle luci.

"Che l'uomo intelligente mediti qui sulle leggi dell'Astro lunare, che ci rappresenta, sotto mille facce, la nostra privazione; che esamini perché questo Astro non ci è visibile che durante i suoi giorni di materia; e perché lo perdiamo di vista il ventottesimo giorno del suo corso, pur levandosi ugualmente sul nostro orizzonte".

Tutto si adopera per provare all'uomo che dopo aver percorso faticosamente questa superficie, occorre che pervenga a dei gradi più fissi e più positivi, che abbiano maggiore analogia con le verità semplici e fondamentali il cui germe è nella sua natura. Infine, occorre la morte, che realizza la conoscenza degli oggetti di cui non ha potuto scorgere qui che l'apparenza.

Le lingue superiori

"Posso convenire che queste conoscenze superiori consistano nell'intelligenza e nell'uso delle due lingue comuni e volgari, poiché si rifanno ai godimenti primitivi dell'uomo. La prima ha per oggetto le cose Divine e non ha che quattro Lettere per tutto l'alfabeto; la seconda ne ha ventidue e si applica alle produzioni, sia intellettuali che temporali del grande Principio; lo stesso crimine ha privato l'uomo di queste due lingue. Se ci fosse una nuova prevaricazione, si formerebbe per lui una terza lingua che avrebbe ottantotto Lettere e che lo allontanerebbe ancor più dalla sua meta".

La riabilitazione

L'uomo non può percorrere le regioni fisse e reali di purificazione senza acquisire un'esistenza più attiva, più estesa, più libera, senza respirare cioè un'aria più pura e scoprire un orizzonte più vasto, man mano che si avvicina alla vetta desiderata; come vediamo che più i principi dei corpi si semplificano, più acquisiscono virtù; e come l'aria pesante che sprigiona dalle sostanze materiali, riempie uno spazio così prodigioso in relazione a quello che occupava nei corpi, tanto che l'immaginazione ne è quasi spaventata.

"È la stessa cosa per questa classe intellettuale e invisibile come per il semplice fisico elementare; tutta la Natura è volatile, e non tende che ad evaporarsi; lo farebbe anche in un istante, se il fisso che la contiene le appartenesse; ma questo fisso non le appartiene, è al di fuori di lei, pur agendo violentemente su di lei; e lei non costituisce mai alcuna alleanza con lui, che non cominci con una dissoluzione; vi sono anche molti gradi di alleanze e di amalgama".

Così, similmente a quelle bolle d'aria e di fuoco che sfuggono dalle sostanze corporali in dissoluzione e che si innalzano con maggiore o minore lentezza, a seconda della loro purezza e l'estensione della loro azione, non possiamo dubitare che alla loro morte gli uomini che non avranno lasciato amalgamare la propria essenza con la loro abitazione terrestre, non si avvicinano rapidamente alla loro regione natale, per brillarvi, come gli Astri, di uno splendore rilucente; che coloro che hanno fatto qualche mescolanza di se stessi con le illusioni di questa tenebrosa dimora, non attraversino con maggior lentezza lo spazio che li separa dalla regione della vita e che quelli che si saranno identificati con le brutture da cui siamo circondati, non vi dimorino sepolti nelle tenebre e nell'oscurità, fin quando le minime parti di quelle sostanze corrotte non siano dissolte e che facciano scomparire con loro una corruzione che non può cessare fintanto che non finiranno esse stesse.

La caduta dell'uomo

L'uomo non aveva ricevuto l'essere che per esercitare la sua azione sull'universalità delle cose temporali, e non ha voluto esercitarla che su di una parte; doveva agire per l'intellettuale contro il sensibile e ha voluto agire per il sensibile contro l'intellettuale. Per finire, doveva regnare sull'Universo ma, invece di vegliare per la conservazione dell'Impero, lo ha degradato lui stesso e l'Universo è crollato sull'essere potente che doveva amministrarlo e sostenerlo.

Tutte le virtù sensibili dell'Universo sono crollate su di lui, l'hanno compresso con tutta la loro forza; le virtù intellettuali con le quali l'uomo doveva agire di concerto, si sono trovate separate da lui e rinchiuso ciascuna nella loro sfera e nella loro regione. Ciò che per lui era semplice è diventato multiplo e suddiviso; ciò che era suddiviso e multiplo si è conglomerato e lo ha schiacciato con il suo peso, vale a dire che il sensibile ha preso il posto dell'intellettuale e l'intellettuale quello del sensibile.

La nascita dell'uomo

Il corpo dell'uomo, prima della sua formazione individuale, è sparso in tutta la forma del padre; è unito a tutte le potenze che si trovano nel suo principio generatore. Quando giunge il momento della nascita, il germe corporale sparso nella forma universale del padre si concentra, si unisce in un punto. Allora si esilia e si seppellisce nel seno tenebroso della donna dove mescolato con i fluidi impuri e avvolto da mille barriere, non fruisce dell'aria; dove i suoi organi più perfetti sono privi di funzione e dove non riceve la vita e gli aiuti degli elementi che attraverso un punto passivo mentre il destino dell'uomo era di corrispondere attivamente con tutta la Natura.

In questo stato, i primi movimenti dell'uomo sono stati di liberarsi da quelle masse estranee che lo opprimevano; ciò è avvenuto per separare penosamente le sue virtù proprie da tutte quelle materie impure con le quali esse erano confuse, e inoltre allo scopo di riunire tutte le sue forze per uscire

dalle macerie dell’Universo. Ma opponendosi leggi positive al fatto che un essere possa allearsi con ciò che gli è contrario senza portare l’impronta e le tracce del suo amalgama, fu impossibile al primo uomo di uscire dalla sua cloaca con la stessa purezza, la stessa agilità che aveva prima di precipitarsi; e ecco perché l’uomo individuale dopo aver soggiornato nel seno della donna, dopo avervi esercitato l’azione di cui è allora suscettibile per separare il suo germe sensibile da tutti i legami e le pastoie che lo costringono, si affaccia alla vita rinchiuso in una forma più opaca del fluido sottile che avvolgeva il suo stesso germe.

Dopo che l’uomo primitivo ebbe sormontato questo ostacolo, gli rimase un passo molto considerevole da compiere. Fu quello di unirsi successivamente alle forze dei diversi elementi che agivano nella sua atmosfera; questo è anche il compito dell’uomo particolare che, dopo essere stato ammesso alla luce elementare, langue ancora a lungo prima di abituare i suoi occhi al suo splendore, il suo corpo alle impressioni dell’aria e i suoi organi alle diverse leggi stabilite per le forme corporali. Così come, nascendo, è riputato aver riunito in sé le proprie virtù fisiche e particolari, con le quali può pervenire a partecipare alle forze universali dell’atmosfera, che ha lasciate e che sono esterne a lui; allo stesso modo l’uomo intellettuale, liberato della sua prima prigione e ammesso con la sua forma materiale sulla terra, deve lavorare a riacquistare successivamente le proprie forze e le proprie virtù intellettuali, con le quali può tendere a riacquistare quelle da cui è stato separato con il crimine.

Ma ciò che l’uomo fisico fa in modo passivo e cieco nel corporale, l’uomo intellettuale deve farlo attraverso gli sforzi costanti e liberi della sua volontà. L’uomo intellettuale, che si è ridotto volontariamente ad una classe inferiore e ristretta, deve generalizzare il suo essere e ampliarne le virtù fino alle estremità del suo cerchio particolare, se vuole giungere fino a quel cerchio universale e sacro da cui si è bandito.

Inoltre, essendo in qualche modo la volontà il sangue dell’uomo intellettuale e di ogni essere libero; essendo il solo agente attraverso il quale possono cancellare in loro e intorno a loro le tracce dell’errore e del crimine, la rivivificazione della volontà è il compito principale di tutti gli esseri criminali e è davvero una così grande opera che tutte le potenze vi lavorano dall’origine delle cose, senza averla ancora potuta operare generalmente.

Il lavoro dell’uomo

Dopo aver ricevuto in un luogo tenebroso un involucro grossolano, dopo aver raggruppato in lui le forze intellettuali che gli sono proprie, l’uomo deve ancora moltiplicare queste stesse forze riunendole a quelle che sono a lui esterne; deve raccogliere le virtù di tutti i regni terrestri, distinguere tutte le specie di ciascun regno, e persino le caratteristiche particolari di ciascun individuo; deve infine scrutare sin nei visceri della Terra, per impararvi a conoscere i disordini che

fanno l’orrore e la vergogna della nostra triste dimora, i quali sono indicati sia dai metalli che non contengono l’olio, sia dal furore dei vulcani, sia dal gran numero di insetti e di animali nocivi e velenosi che sono banditi dalla superficie della terra e si nascondono nei suoi abissi, come se la luce del giorno fosse loro interdotta.

Ciò che rende i lavori così imponenti, è che l’uomo lascia trascorrere invano il periodo di tempo accordato per compierli, e gli occorre un secondo periodo di tempo più considerevole, più penoso del primo visto che ha allora sia la prima che la seconda forza da acquisire. Se durante il secondo periodo di tempo, questo misero uomo non compie al meglio il suo compito di quanto non l’abbia fatto nel primo, gliene occorre necessariamente un terzo ancora più rigoroso degli altri due, e così via senza che si possano fissare altri termini ai suoi mali di quelli che fisserà loro lui stesso, sacrificando tutte le virtù che sono in lui. La vita terrestre dell’uomo è la matrice dell’uomo futuro, infatti, questi porterà in un’altra terra il piano, la struttura, il modo d’essere che si sarà fissato lui stesso nel suo soggiorno quaggiù.

La caduta dell’uomo si ripercuote in tutto l’Universo

L’uomo scelto dalla Saggezza suprema per essere il segno della sua potenza, doveva costringere il male nei suoi limiti e lavorare senza tregua per restituire la pace all’Universo. E il suo sublime destino presuppone sufficientemente quali devono essere le sue virtù poiché lui solo doveva possedere tutte le forze suddivise tra tutti gli esseri ribelli.

Ma, se ha lasciato corrompere la sua virtuale attività, se invece di soggiogare il disordine ha fatto alleanza con lui, questo disordine è dovuto accrescersi e fortificarsi, anziché annientarsi. Cosa questa che deve far concepire come tutti gli esseri della regione sensibile possono oggi essere in una maggiore sofferenza, o in un maggior lavoro di quanto non lo erano prima del crimine dell’uomo. Inoltre, il crimine dell’uomo giunge sino a ripercuotersi nelle sfere intelligibili, sui Ministri della saggezza divina.